

nità geografica e, per coronamento, Roma. (*Bravo!*)

E lasciate che io chiuda soggiungendo non essere senza ragione e senza significato che dalle schiere garibaldine siano usciti tanti membri insigni di questa Assemblea, come l'uomo onorando che noi eleggemmo a presiederla e che mi duole di non poter salutare in questo giorno. (*Bravo!*) Ciò riafferma, o signori, il vincolo indistruttibile tra le generazioni, tra quelle che vollero la ricostituzione politica della patria e quelle che oggi reclamano una maggiore equità di provvidenze sociali: due fini successivi ed inseparabili, due tappe sulla medesima strada maestra, due ideali che Giuseppe Garibaldi servì ad un tempo, portando in pugno la spada per la difesa del buon diritto, ma portando insieme nell'animo un fervido anelito di giustizia per tutti i tribolati della fortuna. (*Applausi generali e prolungati — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

GATTORNO. Capirete, o miei colleghi, l'imbarazzo in cui mi trovo nel dover prendere la parola, perchè mi sento troppo poca cosa per parlare di un'epopea così grande come fu quella di cui ricorre il cinquantenario in questi giorni. Parlo, perchè pregato dai miei commilitoni e dall'amico Pais, ma sarò breve dopo le elevate parole del collega Fradeletto.

Ricordo non alla Camera, che non ne ha bisogno, ma al popolo, a tutto il popolo questo giorno in cui salpavano due piccole navi guidate dal grande capitano del popolo, seguito da mille eroi, che portavano i futuri destini dell'Italia.

Rimase il mondo sorpreso di tanta audacia e di tanta temerità, ma la sorpresa fu maggiore quando Garibaldi combattè e vinse le numerose schiere agguerrite e forti del Borbone. Nonostante gli ostacoli, non ostante le insidie contro quella gloriosa spedizione, Garibaldi volle e seppe immortalare il suo ed il nome di tutti i Mille con le meravigliose vittorie di Marsala, Calatafimi, Palermo e Milazzo e così, con le successive, fino al Volturno, costituendo la nazione italiana e dando ad essa la sua ragione d'essere.

Conchiudo, augurando che questo memorabile ricordo possa far sì che l'Italia non dimentichi il dovere ed il sacrosanto diritto che ha di conquistare e completare i suoi confini. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

BETTOLO. Data memoranda, sacra al ricordo ed al cuore degli Italiani, è quella che oggi ricorre: il cinquantenario della leggendaria spedizione dei Mille di Garibaldi, preparata da un manipolo di valorosi, a Genova, che moveva dal fatidico scoglio di Quarto col proposito e col conforto di compiere opera degna della più alta idealità umana.

Mi consenta pertanto la Camera che, associandomi, a nome dei deputati liguri, a questa patriottica commemorazione, io mandi un memore e riconoscente saluto a quanti, col braccio e con la mente, contribuirono all'impresa audace e gloriosa, lasciando attraverso la storia luminosa traccia ed esempio delle più forti e preclare virtù.

Possano le nuove generazioni, ispirandosi a questo esempio, ritemperare il loro spirito ed il loro intelletto; e possano seguire quella traccia luminosa, ispirandosi alle sante memorie della patria nostra. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Sia concesso anche a me di aggiungere poche parole, per rendermi interprete della mia isola nativa, portando qui l'eco dei suoi sentimenti, in quest'ora solenne che riassume la tradizione più gloriosa e più pura del pensiero nazionale.

Una corrente ideale riapre i solchi di quel mare sul quale passò, da Quarto a Marsala, la fragile paranza dei precursori dei Mille, seguita dal Piemonte e dal Lombardo, mentre per l'aere giungeva dai lidi della Sicilia, con la brezza marina, l'eco del grido della riscossa di un popolo deciso a rinnovarsi od a morire; di un popolo non immemore che, appena risorto, torna a stringersi intorno al suo duce col grido fatidico di: *Roma o morte!* (*Bravo! dall'estrema sinistra.*)

E da Roma, memore e conscia della sua missione nella storia e nella civiltà, vada, dal seno della rappresentanza nazionale, il saluto riconoscente del popolo italiano agli avanzi gloriosi dei Mille che oggi, sullo scoglio di Quarto, riconsacrano, nella santità dei ricordi, con i miracoli della leggenda, le glorie del passato e le speranze dell'avvenire, sull'altare inviolabile dell'unità della patria.

E vada anche, o colleghi, il saluto augurale e fraterno all'unico superstite dei